

L'analisi/2

Perché è necessaria l'Agenzia per il Sud

Amedeo Lepore

Nell'intervista del ministro dell'Economia Padoan, pubblicata ieri sul Mattino, vi sono una notizia buona e una meno buona, che però conoscevamo. La notizia buona è quella di una ripresa di interesse per il Mezzogiorno, con l'ammissione della necessità di intraprendere nuove iniziative, come la possibilità di adottare strumenti

per attrarre investimenti, soprattutto privati, nelle regioni meridionali e di non fare affidamento solo sull'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo del Sud. Inoltre, era da tempo che non si leggeva una dichiarazione come quella di Pier Carlo Padoan: «L'Italia sta alla Germania come il Sud sta al Nord. Riequilibrare questo gap significa in-

cidere sul differenziale di produttività». In sintesi, si tratta dell'idea che la **Svimez** va ripetendo da tempo, secondo la quale senza affrontare il problema del Mezzogiorno e della «mancata unificazione economica», come la definiva Pasquale Saraceno, è difficile pensare a un recupero di posizioni e di competitività internazionale per l'Italia intera.

> Segue a pag. 50

Segue dalla prima

Perché è necessaria l'Agenzia per il Sud

Amedeo Lepore

La notizia meno buona è quella relativa alle tasse, che anche se quest'anno non registreranno aumenti - il Ministro l'ha affermato con nettezza - non potranno essere abbattute nel breve termine, perché è necessario «trovare coperture permanenti, altrimenti i tagli non sono credibili». Le coperture, tuttavia, vanno reperite anche per la politica di sviluppo economico, che, dovendo fondarsi su una combinazione virtuosa tra riforme strutturali, crescita degli investimenti e ampliamento del mercato interno, se non deve aggravare i problemi del bilancio pubblico e non può basarsi unicamente sui capitali privati, richiede l'elaborazione di una strategia industriale e l'individuazione di risorse dello Stato da impiegare produttivamente.

Se questo è il quadro che emerge dalle valutazioni del responsabile economico del governo, risulta difficile pensare che si possa, perlomeno nell'immediato, preferire a un intervento come quello dell'Agenzia per la Coesione Territoriale una riduzione consistente delle tasse. Lo fa invece Giuseppe Galasso sul Corriere del Mezzogiorno, esaminando il tema con la consueta maestria, ma esprimendo un orientamento poco fiducioso verso la nuova Agenzia. Beninteso, anche

l'opinione di chi scrive è che per la piega che stanno prendendo le cose, soprattutto dopo le modifiche parlamentari del testo di legge e la proposta di emendamenti allo schema di statuto dell'Agenzia da parte della Conferenza Stato-Regioni, vi è il rischio concreto di uno svuotamento e di un inaridimento burocratico di questo strumento, che non è ancorato e che dovrebbe avere i caratteri di un'agile ed efficiente "tecnostuttura". Per di più, mettere il carro (la nomina di un direttore generale, peraltro ancora slittata) davanti ai buoi (l'emanazione dei regolamenti attuativi e dello statuto) sembra non preludere a un buon inizio di questa esperienza.

Tuttavia, di fronte all'evidenza dei dati attuali sull'economia del Mezzogiorno, al fallimento conclamato della cosiddetta «devolution» e delle strategie successive alla Cassa per il Mezzogiorno a livello regionale e locale, si avverte quanto mai prima l'esigenza di un deciso cambiamento di rotta. Per rendere concretamente praticabile il percorso dell'Agenzia si deve puntare a una concentrazione degli interventi, in grado di rendere efficace l'impiego dei finanziamenti europei e dei fondi italiani per la coesione e lo sviluppo. Ma occorre anche ampliare i suoi compiti, facendola diventare un mezzo per le politiche nazionali verso il Mezzogiorno e non solo un organismo di gestione o, addirittura, di semplice moni-

toraggio di risorse aggiuntive.

Antonio La Spina, in un libro di qualche anno fa su «La politica per il Mezzogiorno», ha trattato diffusamente esperienze analoghe, come l'Agenzia tedesca (la Treuhandanstalt) e quella irlandese (l'Industrial Development Authority), mostrando i caratteri di un successo per nulla effimero. La vicenda dell'unificazione tedesca, poi, prova che proprio di fronte alla globalizzazione è possibile affrontare con misure adeguate il problema del divario. Uno studio della Banca d'Italia (Juan Carlos Martínez Oliva, «Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza») ha segnalato che la convergenza del Sud dell'Italia negli anni migliori della Cassa è stata superiore a quella dei Länder della Germania orientale dopo il 1995, nonostante una disponibilità di risorse nettamente inferiore. Come si è detto, l'Agenzia non può essere una nuova Cassa per il Mezzogiorno, ma che di una strategia nazionale inedita vi sia necessità lo indica chiaramente anche il Ministro Padoan, quando sostiene che non bisogna ripetere gli errori già compiuti in Germania e in Italia, tenendo invece conto del differenziale di produttività esistente nelle regioni meridionali, per aggredirlo con «politiche specifiche». Se questa consapevolezza si farà largo nell'azione di governo, potremo evitare di tornare a sgranare il rosario delle occasioni perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA